Editoriale

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2011)**

Heft 5: **Il tetto degli edifici**

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Alberto Caruso

Le Corbusier e il tetto degli edifici

A coloro che, assorti nel problema della «macchina da abitare», dichiaravano: «l'architettura significa servire», abbiamo risposto: «l'architettura significa commuovere». E siamo stati accusati di essere dei «poeti», con disprezzo.
Le Corbusier, 1923

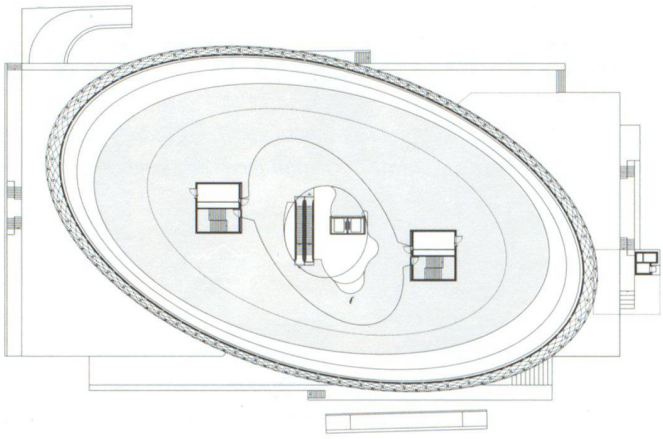
Appena oltrepassata la dogana autostradale di Chiasso, il grande uovo che ospita un nuovo centro commerciale mostra d'improvviso la sua brillante superficie argentata e svolge alla scala adeguata la funzione di porta della Svizzera. La sua singolare architettura è anche la testa del lungo serpente dei ripari fonici di Mario Botta, e si confronta con l'alto edificio di Peppo Brivio collocato appena dietro all'uovo. Tre architetture concepite in tempi diversi che, esempio davvero raro, dialogano tra loro producendo nuovi effetti spaziali a grande scala, moltiplicati dalla vista dinamica dall'autostrada.
L'uovo progettato da Elio Ostinelli è un grande manufatto dalla forma ellissoidale, la cui perfetta geometria riflette la luce senza le soluzioni di continuità tra piani diversi che caratterizzano normalmente gli edifici. Non ci sono più le facciate, e neppure la quinta facciata. Non esiste più la materia del contendere della eterna querelle tra tetto piano e tetto a falde.
Questa questione, che gli architetti dibattono dai primordi della modernità, ancora oggi continua ad essere oggetto di conflitti culturali anche in terra ticinese, che è una delle regioni d'Europa dove la modernità, seppure in ritardo, ha raccolto più consensi. Architetture come l'uovo di Ostinelli sono la dimostrazione materiale del carattere residuale che dovrebbe assumere la questione, rispetto ad altri temi che agitano il futuro dei modi di abitare il territorio.

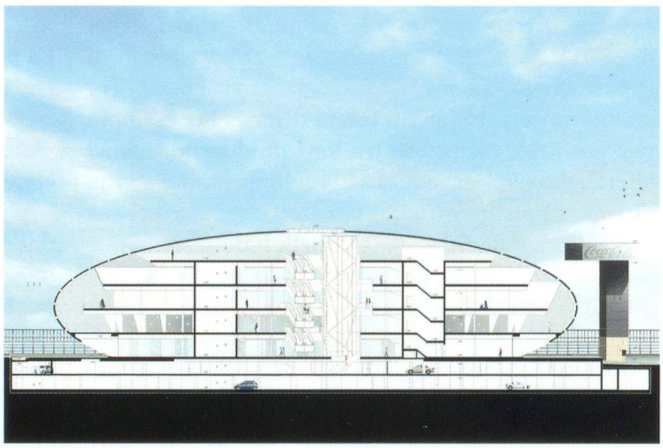
È tuttavia necessario chiarire, a scanso di equivoci, che la perdita di rilievo della questione non è determinata dal fatto che nella cultura degli architetti il tetto piano inventato dalla modernità si è imposto come legge inderogabile, prendendo definitivamente il posto del precedente dogma del tetto a falde. La perdita di rilievo culturale deriva invece dal fatto che finalmente ha prevalso il concetto per cui l'alternativa non è tra tetto a falde e tetto piatto, ma fra il sostenere la copertura degli edifici come uno degli elementi fondamentali del progetto e, all'opposto, negarlo, concependo il tetto come un elemento dato dal regolamento o irrilevante in quanto poco visibile. Heinrich Tessenow sosteneva questa posizione nel 1927, quando sulla *Das Neue Frankfurt* sosteneva che... *possediamo una tradizione sperimentata...nella costruzione delle coperture che, non solo ci consente di riconoscerne la validità, ma anche ci spinge a misurarci con il tetto come elemento dell'architettura, tanto che sarebbe assolutamente ingiustificabile che noi rinunciassimo del tutto... al tetto in vista o a falde... nonostante che noi ci battiamo in favore del tetto piatto e che lo scegliamo per il suo carattere di negazione...*
Nello stesso 1927 Le Corbusier pubblicava la prima versione dei «5 Punti di una nuova architettura», tra i quali *il tetto a giardino.* Per Le Corbusier il tetto piano non è tanto una scelta estetica, anche se poi costituirà per molto tempo uno degli elementi

fondamentali della sua poetica, ma deriva dal suo utilizzo a giardino, che *significa recuperare totalmente la superficie di una città*, così come i pilotis liberano il terreno permettendo l'estensione del giardino sotto la casa. E aggiunge... *con un tetto a terrazzo si arriva perfino a raddoppiare la superficie del giardino: invece di perdere il proprio terreno costruendovi la casa, lo si raddoppia.*

Il pensiero di Le Corbusier continua a provocare nuove riflessioni utili al mestiere. Se il tetto piano non è un terrazzo o un giardino, ma una superficie piatta impermeabilizzata, che parte ha avuto nel progetto architettonico? L'architetto ha scelto consapevolmente la copertura piana ragionando sulla sua necessità nel progetto e nel paesaggio (Adolf Loos sosteneva che *la pianura richiede elementi architettonici verticali, la montagna orizzontali*)?

Le Corbusier ha realizzato, dopo la guerra, edifici residenziali voltati e straordinari progetti come la cappella di Ronchamp dalla copertura complessa ed importante. Nel 1954 sul Modulor 2 scrive, a proposito di Ronchamp,... *non accetto i «canoni». Esigo la presenza dell'armonia tra gli oggetti considerati. Quando sarà ultimata nella primavera del 1955, forse, la cappella di Ronchamp dimostrerà che l'architettura non è un problema di colonne ma di eventi plastici.* Poi nel 1958, nella prefazione della riedizione di *Vers une architecture*, dopo le polemiche suscitate da Ronchamp, scrive... *Dei raffinati frequentatori di saloni (a Parigi o negli USA) mi considerano oggi un architetto «barocco». È la più atroce etichetta che possa essermi appiccicata. Trattato come un «volgare ingegnere» nel 1920 (io accettai l'accusa), eccomi gettato nel fondo dell'inferno...! Ma forse c'è da rallegrarsi d'essere ancora insultati a settant'anni!!!*





Centro commerciale «Ovale» di Chiasso
Architetto: Elio Ostinelli; Chiasso
Project Manager: Artech SA, arch. Gianluca Lopes; Lugano
Ingegnere guscio: Aurelio Muttoni, Franco Lurati, Miguel Fernandes; Losanna-Mendrisio

Alberto Caruso

Le Corbusier und Gebäudedächer

Allen, die bei der Beschäftigung mit dem Problem der «Wohnmaschine» erklärten, «Architektur bedeutet dienen», haben wir geantwortet: «Architektur bedeutet bewegen». Und wir wurden mit Verachtung angeklagt, «Dichter» zu sein.
Le Corbusier, 1923

Kurz nach dem Strassenzollamt in Chiasso zeigt das grosse Ei, in dem sich ein neues Einkaufszentrum befindet, plötzlich seine glänzende silberne Fläche und nimmt so seine Funktion als Tor zu Schweiz im richtigen Massstab wahr. Dieses einzigartige Bauwerk bildet auch den Kopf der langen Schlange der Lärmschutzwände von Mario Botta, und steht dem hohen Gebäude von Peppo Brivio direkt hinter dem Ei gegenüber. Ein seltenes Phänomen: drei in unterschiedlichen Epochen konzipierte Gebäude, die einen Dialog eingehen und im grossen Rahmen neue räumliche Effekte erzeugen, die von dem dynamischen Blick auf die Autobahn vervielfacht werden.
Das von Elio Ostinelli geplante Ei ist ein grosses elipseförmiges Bauwerk, dessen perfekte Geometrie das Licht ohne die normalerweise unvermeidlichen Unterbrechungen zwischen den einzelnen Stockwerken reflektiert. Es gibt keine Fassaden mehr, nicht einmal die fünfte Fassade. Der ewigen Auseinandersetzung zwischen Flachdach und Satteldach wird die Grundlage entzogen.
Diese Frage, über die Architekten seit den Ursprüngen der Moderne diskutieren, löst auch heute noch im Tessin kulturelle Konflikte aus, einer Region Europas, in der die Moderne, wenn auch mit Verspätung, durchaus positiv aufgenommen wurde. Bauwerke wie das Ei von Ostinelli sind der konkrete Beweis, dass diese Frage weit hinter anderen Themen zur Zukunft des Wohnens im Tessin zurückstehen sollte.
Um Missverständnissen vorzubeugen, muss betont werden, dass die Frage nicht an Bedeutung verloren hat, weil das von der Moderne erfundene Flachdach in der Kultur der Architekten die Überhand gewonnen und definitiv den Platz des früher tonangebenden Satteldachs eingenommen hat. Der Bedeutungsverlust geht vielmehr darauf zurück, dass jetzt endlich die Meinung vorherrscht, die Entscheidung sei nicht zwischen Satteldach und Flachdach zu treffen, sondern zwischen den möglichen Interpretationen des Dachs: prägendes Planungselement oder von den Bestimmungen vorgegebener oder aufgrund der geringen Sichtbarkeit irrelevanter Bestandteil? Heinrich Tessenow vertrat diese Position 1927 in Das Neue Frankfurt: Wir besitzen eine bewährte Tradition ... im Bau von Dächern, die es uns nicht nur ermöglicht, ihren Wert zu erkennen, sondern auch, uns mit dem Dach als Element der Architektur zu messen, so dass es absolut nicht zu rechtfertigen wäre, auf das Dach zu verzichten, das sichtbare Dach oder das Satteldach... obwohl wir uns für das Flachdach einsetzen und uns aufgrund seines negierenden Charakters dafür entscheiden.
Im gleichen Jahr 1927 veröffentlichte Le Corbusier die erste Version der «5 Punkte einer neuen Architektur», darunter der Dachgarten. Für Le Corbusier war das Flachdach nicht nur eine ästhetische Wahl, auch wenn es später zu einem der grundlegenden Elemente seiner Ästhetik wurde. Es ging ihm vielmehr um dessen Nutzung als Garten, also um die Rückgewinnung der Fläche einer Stadt, *so wie die Pilotis den Boden befreien und die Nutzung der Fläche unter dem Haus als Garten ermöglichen. Er fügt hinzu:* Mit einem Terrassengarten kann man sogar die Grösse des Gartens verdoppeln: anstatt die Fläche durch den Bau des Hauses zu verlieren, wird sie verdoppelt.
Die Einsicht von Le Corbusier ruft immer wieder neue Überlegungen zur Architektur hervor. Wenn das Flachdach nicht eine Terrasse oder ein Garten ist, sondern eine versiegelte ebene Fläche, welche Rolle spielt diese dann im architektonischen Entwurf? Hat der Architekt das Flachdach nach Überlegungen zu den projekt- und landschaftsbezogenen Erfordernissen bewusst ausgewählt (Adolf Loos vertrat die Auffassung, dass in der Ebene vertikale architektonische und in den Bergen horizontale architektonische Elemente erforderlich sind)*?*
Le Corbusier schuf nach dem Krieg Wohngebäude mit Gewölben und einzigartige Projekte wie die Ronchamp-Kapelle mit dem komplexen und bedeutungsvollen Dach. 1954 schreibt er im Modulor 2 zu Ronchamp: .... «Ich akzeptiere keine traditionellen Regeln». Ich fordere die Harmonie zwischen den betrachteten Objekten. Wenn die Ronchamp-Kapelle fertiggestellt wird, vielleicht im Frühjahr 1955, dann wird sie zeigen, dass Architektur kein Säulenproblem ist, sondern eine Frage der plastischen Ereignisse. *1958 schreibt er im Vorwort zur Neuauflage von* Vers une architecture *nach der durch die Ronchamp-Kapelle ausgelösten Polemik:* Kultivierte Besucher der Salons (in Paris oder in den USA) halten mich für einen «barocken» Architekten. Das ist das schrecklichste Etikett, dass man mir anhängen kann. 1920 wurde ich als «vulgärer Ingegnieur» behandelt (und ich akzeptierte diese Beschuldigung), jetzt werde ich auf den Grund der Hölle geworfen! Aber vielleicht sollte man sich darüber freuen, im Alter von 70 Jahren noch beleidigt zu werden!